

Renato Pedio

BRICOLAGES

HGH 2014

BRICOLAGES

Montaggi e Multiple

La tecnica dei *Montaggi* è spiegata caso per caso. Le *Multiple* andrebbero lette in tutte le direzioni (verticale, orizzontale, oblique) consentite dalla contiguità della fine ed inizio dei «cola» in ogni senso.

Montaggio zero

Entro un termine il problema
della coerenza cominciò; divampò
il massimo sterminio intorno alle idee:
la legittimità di tutti
i tempi: e dell'infinito; e
non sapevamo i paradossi: quando
come avremmo provveduto;

apparve una soluzione
evidentemente delimitante, dovevamo
tecnicamente identificare un aggregato – un gas,
ma quale per l'esattezza? ma ora non
l'avevamo l'aggregato, ma solo il suo
concetto, il gas, ed il
modo ingenuo di usarlo;

– e si partiva da oggetti – estraevamo
elementi, sezionavamo
«individui» – quindi bruciavamo
solo aggregati di individui – e cioè
cadaveri di oggetti. O anche, estraevamo,
sostituivamo alla logica l'oro, appariva
un'altra logica, che conosce non solo
un vero o falso tradimento; ma ogni impulso
vero, o umano,
falso, o dubbio: e il cervello
né vero né falso; e con ciò cadeva
non arrivava a giudicare se il
principio fosse più o meno logico
del necessario; ma dovevo proseguire

quel mio terzo lavoro: più duro, escluso, freddo,
perché indecidibile; compiere tutte le operazioni,
le dimostrazioni di esistenza, e per assurdo,
gli assassini in massa
perdevano valore

Fusione dei brani:

entro un termine cominciò;
il massimo sterminio di tutti i tempi; e non sapevamo come avremmo provveduto; evidentemente, dovevamo identificare un gas, ma quale? ma ora l'avevamo, il gas, ed il modo di usarlo; estraevamo sezionavamo bruciavamo cadaveri, estraevamo l'oro, apparvia un tradimento ogni impulso umano, e il cervello non arrivava a giudicare se fosse più o meno necessario; ma dovevo proseguire quel mio lavoro: più duro, freddo, compiere le operazioni, gli assassinii in massa

il problema della coerenza divampò intorno alle idee: la legittimità dell'infinito; e i paradossi: quando apparve una soluzione delimitante tecnicamente un aggregato – per l'esattezza non l'aggregato, ma solo il suo concetto ingenuo – e si partiva da oggetti – elementi «individui» – quindi solo aggregati di individui – cioè di oggetti. O anche, sostituivamo alla logica un'altra logica, che conosce non solo vero o falso; ma vero o falso, o dubbio; né vero né falso; e con ciò cadeva il principio logico del terzo escluso, perché indecidibile; tutte le dimostrazioni di esistenza, e per assurdo perdevano valore

Da *Comandante ad Auschwitz*, di Rudolf Höss (Einaudi, Torino 1960, pp. 136-137, 140, 147, 148), e da *Elementi di algebra astratta*, di Lucio Lombardo-Radice (Feltrinelli, Milano 1965, «Nota storica 3», pp. 61, 62, 63), sono stati scelti brani in rigoroso ordine di lettura, in modo che avessero senso compiuto e rispondente in tutto alle intenzioni degli autori. I due blocchi sono riportati, affiancati. Il materiale così ottenuto è stato rimontato senza alcuna alterazione, a incastro, fondendolo come risulta dai blocchi affiancati in queste due pagine. Il *Montaggio zero* ha solo praticato sul materiale una certa scansione metrica.

Multiple

ruota		il muso del boia
	al fumo dai colori	
di pavone, oliocenero		butta sul mucchio dei sub
	preme un'alba che zoppica	
nei raggi tozzi; arsa		strategia d'ossidi, torce
	sui coni di pioggia, o	
una striscia lurida cesella		sui denti dei teschi
	esplode il midollo dove	
barcolla la balestra, e mentre		condensa, sul paralume
	la doccia purulenta	
schizza ciodue frammisto		di pelle umana, bruma
	sega la caccia, cataratta	
ai vapori d'alghe, scaglia		mescolata nel forno
	sui mucchi di larve, trova	
nel ventre della terra, spezza		contiene in sé, arraffa punte
	nelle corna dell'omicida	
la pozzanghera stecche		di ferro sulle ossa scoperte
	la selva furibonda	
arcuate; gnaula		espone carni con fuoco
	gioca col sesso	
spegne braci nel pelo		elenca, morde, conta
	un fungo che perseguita	
maltrattato, testimonia		l'escremento dei tempi, o
	lo zinco, il rame, sugli occhi	
un difetto di morte, confusamente		l'abiezione sulle croci
	della notte, il respiro	
nella melma di ruote fulmineamente		l'uncino sulla verità
	sul brucare del mondo	
spalmato della sua vita		dai fianchi a pezzi
	parlato, destinato	

aprile '64

Morte di gatto sotto il camion, memoria di paesaggio carbonifero, Auschwitz, da sinistra a destra. Finisce, com'è giusto, che Auschwitz prevale anche in orizzontale e nelle due letture oblique.

Montaggio 101

a

Analfabeti, ordine, fors'anche l'occasione
questa religiosa maggioranza popolare
aggredivano il disprezzo contudente, il servizio, il grave corpo delicato
perturbato addirittura, impegnato ripetutamente dalle norme
secolare riparo predisposto
contro l'istinto che si rovescia dalle strade
si costituisce ogni volta dal basso
prodigato ogni volta; e il poliziotto
coi propri uomini; e il collegio, il disprezzo,
il governo che pesca, privo, scolastico odio
gravemente riscosso, plauso, tetti,
sistema certo, regolato, diretto, diritto,
dimostrato scatenando l'esempio sulla piazza
nel torbido, nelle torbide avvedutezze dei buoni cittadini
barricate aggredienti sul lancio del pericolo
quando i poteri plaudono, decisi,
sottoposti concorrono, determinanti, fors'anche

sono il lancio che fiacca le forze ogni volta, l'educata autorità
che dimostra impegno, l'iniezione secolare
che scatena sui bassi l'odio, il maggiore
potere degli uomini

b

La norma compromessa si rovescia
l'autorità è in pericolo
dalle forze in lancio
contro i tetti le strade;

avvedutezza scolastica, priva
di tradizione, educata al potere,
bassa nella sua parte, analfabeta

tracotante scatena la decisione, la piazza
popola la barricata, l'istinto dell'ordine,
l'educata iniezione del diritto;

galvanizzati ripari ogni volta altri corpi;
contro la religiosa incultura, la buona maggioranza;
e la popolazione è gravemente iniettata;

pericolo, delicato esempio, galvanizzatore;
occasione perturbata, prodiga predisposizione, polizia;
direzione, certezza, impegnata ripetutamente
non al riparo dall'aggressione e dalla decisione;
sulle consuetudini scatena il diritto deteriore
la privazione la familiare sottoposizione
il torbido, il sistema, e contro l'occasione,
proprio l'odio

c

O l'ordine, la norma analfabeta, o le strade;
o la piazza, torbida, grave, o l'esempio
privo di riparo; o lanciato, iniettato, si barrica,
o altri corpi costituisce; pronto plaude
tutti; o alcuni; non sei certo.

O l'impegno decide l'odio, o la piazza il diritto;
la privazione la strada, gli uomini la privazione.
Forse prodiga, o al riparo; forse incolta; forse
sottoposta al rovescio, se non fors'anche
riscossa nell'aggressione; forse il pericolo
popolare; forse il servizio
consueto, la forza, forse; e non
forse i più bassi galvanizzati; fors'anche occasioni, dai tetti,
la piazza che inietta l'uomo; ordine, forse, contro applauso,
ripetuto rovescia, in proprio riscuote, perturba
forse tutto il sistema forse tutto il torbido forse tutti
i secoli! Forse l'autorità, l'occasione, la maggioranza, forse
contudente potere costituito ogni volta

ogni volta, forse, popolazione e occasione;
o la barricata, ogni volta; o forse certezza; o dimostrazione;
bassi diritti, forse, dirige; ripara; diritti pubblica forse:
prodigati ogni volta sul tracotante plauso
che continua, continua sul potere

1965

«Questo collegio ritiene certo che i governi si rovesciano con i sistemi regolati dalle norme e dalle consuetudini del diritto costituzionale, non con dimostrazioni di piazza, e scatenando i più bassi istinti della parte più deteriore della popolazione, sempre pronta a pescare nel torbido. Sono quasi tutti incolti, alcuni addirittura analfabeti, e privi di una buona educazione, dell'educazione scolastica, e fors'anche di quella religiosa, sottoposti a continue iniezioni di odio contro i poteri costituiti, e per tradizione secolare educati al disprezzo del poliziotto» (*Sentenza di condanna per disordini in Sicilia*).

«In occasione di gravi perturbamenti si prodigava nel predisporre e dirigere delicati servizi di ordine pubblico e s'impegnava ripetutamente con i propri uomini – galvanizzati dall'esempio – contro dimostranti che dai tetti, nelle strade e al riparo di barricate, aggredivano le forze dell'ordine, con il lancio di sassi e altri corpi contundenti. Con avvedutezza, decisione e sprezzo del pericolo ne fiaccava ogni volta la tracotanza, concorrendo in modo determinante al ristabilimento dell'ordine, già gravemente compromesso. Riscuoteva il plauso dell'autorità e della maggioranza della popolazione» (*Motivazione di ricompensa al v. m.*).

Da una sentenza di condanna per disordini avvenuti in Sicilia e dalla motivazione di una ricompensa al valor militare per servizi in un'occasione simile (1960), sono stati tratti i brani riportati; le cui parole, tutte e sole – con possibilità di ripetizione, derivazione, declinazione e coniugazione – sono state poi rimontate tre volte.

Multiple

la goccia nella polvere. Una schiuma abile, quanto il cerchio che stalla
 un quadro, un vezzo. Ma scioglievano la bandiera
 vertigine scoppiò tra due selci le corse dei dementi
 sul morto, e il morto sulla terra, e la terra
 abile, quanto il cerchio. Roteò la svolta piombò di nuovo sulla morte; venne un riso
 tra i cuori dei soviet, quando il soviet
 sotto il vagone forsennato, dal ponte piove il meriggio, forò la scorza. Ma precipiterà la morte
 cantò, promessa. Nient'altro. Mollò l'aquilone
 scatenando le anfore dei petali, la vita impigliando e il massacro ebbe conti, storici. Poi
 le sue canzoni di storia e innocenza
 sul piede stronco, il ginocchio fa presa come può un ragazzo far versi e bevute?
 malgrado la promessa. Poi invece il sangue avrà requie
 e quando la bianca serpe raggelò il raggio nelle crepe diseredate. Aspetta contro il petto
 ci hanno portato ad Eleusi il ju-box
 la canna scottava ancora. Halt! furono in tre traffica sulle ossa il prezzo del fondo
 ci hanno tranquillizzati tutti
 pensate a noi, dal futuro pensate a noi, dal futuro

maggio '63

Prima colonna, uccisione di prigionieri che evadono dal vagone SS. Seconda colonna, breve interpretazione dell'iter della rivoluzione russa. Terza, diciamo, l'alienazione. Orizzontale, piuttosto rotto, un po' di situazione. Tuttavia i vari temi sono in parte scivolati fuori delle regolari colonne. «Infrarosso».

Montaggio 1

Centinaia di migliaia di migliaia
di secoli – più necessaria quest'arma
l'energia pronta, il punto, la meccanica salute
formidabile. Afferma e controlla
elimina e comporta, sorveglia, costa, studia
per prevenire tanto, quanto viviamo.

Costantemente i pericoli vengono
posti in opera, contrassegnati; uomini
agli inizi, energie, rivoluzione
costituita, automatico il secolo; consapevole
nocività, sanitaria, prevista;
tecnologia in vite; che fa necessità; elettrizzata;
è ciò che è; uno ci punta; di favore; essa è sua;
uno di noi, industrioso, tempestivo; se da soli si può
l'inizio. E tanto è necessario:

nuclei da nuclei, nuclei di mezzi e nuclei
di vista, tristi, punti; automa dell'igiene;
e l'effetto è il progresso; e l'esperienza
dell'automa è il vapore
delle energie scorse. Salute!

1965

«Il progresso tecnologico costituisce un'arma formidabile in favore della salute degli uomini, solo se esso viene costantemente sorvegliato e controllato dal punto di vista igienico-sanitario e se i suoi effetti nocivi vengono previsti e prontamente eliminati. Ciò è tanto più necessario in quanto noi viviamo agli inizi di una rivoluzione tecnologica, che vedrà l'affermarsi dell'automazione e della energia nucleare. La rivoluzione industriale del secolo scorso, contrassegnata dal vapore, dall'elettricità e dalla meccanizzazione, costò centinaia di migliaia di vite umane; questa triste esperienza ci fa consapevoli della necessità di studiare e porre in opera tempestivamente i mezzi per prevenire i pericoli che la rivoluzione industriale di questo secolo può comportare».

Carlo Enrico Vigliani, *Aspetti medico-biopsicologici del progresso tecnologico*, «La medicina del lavoro», n. 51, Milano 1960, p. 496.
– Metodo del *Montaggio* 101.

Montaggio 2

Disordine veloce: alla fonte, al progetto,
del sistema, alla misura; disordine dall'ordine
all'effetto; disordine al procedimento
alla realtà; disordine anteriore
alla risoluzione; migliore selezione
ancora per trasmettere; in modo che si frazioni
quel che si muove.

Parametro al problema, sta un esempio all'esame
per la decima parte o in tutto, la relazione è certa,
è un fascio di luce potente che si irradia che

telemisura un domani: se essere sia ordinare,
se un ricevere dare: o si possa ritenere
relativa questa presenza. Escogitiamo
una sua nota al metodo, un'apparenza che si allontana,
un'inferiorità naturale, un affronto: mentre consideri
tra loro; da coloro
che ordinano, quasi rispetto a zero; che desiderano
un materiale non più fisso domani;
con loro; il che aiuta alquanto. Altri, i medesimi
dovremo essere, potendo; saremmo, essendo, uno,
due; sei; cento.

«Un altro effetto della velocità della trasmittente rispetto alla ricevente è dato dal fascio anteriore apparente della potenza irradiata da una fonte che si muove ad una considerevole frazione della velocità della luce. Se, per esempio, una trasmittente si sta allontanando da una ricevente alla velocità di 0,2 rispetto a quella della luce, la potenza ricevuta sarà inferiore del 60% rispetto alla potenza ricevuta da una trasmittente fissa. Mentre le velocità quasi relativistiche delle trasmittenti non sono ancora una realtà, in un domani certamente i problemi relativi alle medesime dovranno essere affrontati. [...]

Il progetto dei sistemi di telemisura, essendo per sua natura un procedimento alquanto disordinato di selezione dei parametri che sono in relazione tra di loro, si può risolvere nel miglior modo con il metodo più ordinato che è dato di escogitare. Si ritiene che il materiale presentato in queste note possa essere di aiuto a coloro che desiderano esaminare, in tutto o in parte, i sistemi di telemisura».

Glauco Partel, *Considerazioni fondamentali sul progetto dei sistemi di telemisura*, «Rivista di ingegneria», n. 8, Milano 1964, p. 815.
– Metodo del *Montaggio 101*.

Montaggio 3

Amore dell'amore; miscela il caffè dell'amore
per ogni vuoto, sotto vuoto. Il peso esatto
spingi e negozia, confeziona, tosta, conserva.

Un amico ricco, un prezzo giusto, un giorno fragrante:
all'origine stabilita persiste garante
l'amore giusto, l'amore aroma, l'amore apposito della
S.p.A., torrefacente – studia
decine di migliaia; perfetto a rapporto, a servizio,
amore in astuccio: confermiamo; per cinque volte,
sessanta volte, confermiamo: mantiene, eccelle l'amore,
freschezza di una sua scelta nell'aria.

Ottimo amore, netta qualità, costante; privo
produce questo grado intenso; questo genuino
consumare speciale, gradito; questo,
di grammo in grammo: così conferisce
– a Milano – a Napoli – più intenso – più forte –
alla macina il prezzo.

1965

«Ogni giorno decine di migliaia di consumatori confermano l'eccellenza del caffè servito nei negozi ***. In questo speciale astuccio la *** confeziona sotto vuoto spinto le fragranti miscele del suo caffè. La *** garantisce così: – genuinità del prodotto; – perfetta conservazione del tostato; – aroma originale della miscela. *** S.p.A. Milano. Stabilimento di Napoli. Peso netto gr 65.

Caffè macinato. Miscela amicizia. Sotto vuoto spinto. La confezione priva d'aria mantiene l'aroma e la freschezza del caffè. Ottime e scelte qualità di caffè conferiscono a questa miscela appositamente studiata per gli amanti di caffè di gusto più intenso, un aroma forte e gradevole.

Caffè ***. Il caffè cinque volte garantito – qualità e costanza della miscela – perfetto grado di torrefazione – aroma ricco e persistente – peso esatto – prezzo giusto in rapporto alla qualità».

Testo pubblicitario stampato sulla confezione di un prodotto di largo consumo. – Metodo del *Montaggio 101*.

Multiple

questa è la città
l'errore sonoro, con alti
assedi, saccheggi. Serbiamo
dei morti le maschere i vuoti, tenacemente
un pugno di noci
che la scimmia detta ridendo negli ambigui alveari
al giorno, nelle rotte straniere
invischiati

Troppo? i camini hanno il comando
e questo è il sugo degli anni
questo è la rosa, l'acqua che filtri nel buio traforato
nell'istinto scemante
che d'improvviso frana, la trave della città sui cardini
spire avvolge
incenerita sulle gote, picchia nelle spole grige
sulla casa dei morti
il maglio sullo sterno, s'invola la verità, in verità
la pioggia, se combina
il sangue sulla vena stacciata chi può dirlo? È il riso
sfarinando di calce
del fuoco. La sirena: pace che impietra, l'ultrasuono
balbetta sulle gore, squame
delle – sul – reti – giorno – solo pietre rimbalza sulle ossa
ripetute

giugno '61

La pioggia ha eroso a Parigi un gruppo di case su una collina traforata da molti cunicoli. Crollo; tuttavia non vi sono voci, perché non vi sono uomini nella poesia. Le macerie, in sé, non ne consentono. Perciò i versi tendono all'intreccio che nel finale sfiora il caotico. Il sottofondo è la città, estatica, descritta nella parte superiore (si accenna, lì, anche agli uomini): che diventa personaggio solo nella catastrofe. I camini: gli unici rimasti in piedi, ovviamente.

Di un paesaggio, e quanto se n'è perduto e incenerito, che, ricordo,
 si ricomponereva, a vuoto,
 (non, infatti, voi dite, crederci più) con banali crimini, oscillava; benché chiudesse
 una brutta stretta di burrasca;
 mi ricordo un girotondo, un fotogramma, e le sue, care, queste, le spente occhiaie
 e se ne stava, gelato,
 si disfaceva – ma la incetti tabe il mondo dietro la scianca immagine
 quando, lo sai, brina lo schermo, spegne
 tutto il suo giorno – ricordo bene il giorno la rovente spoglia e le lacrime,
 quel paesaggio... Era là
 che intrecciava il suo credito era là: un paesaggio come un uomo:
 forsennato, a manate,
 riparo e mestatura. E forse è sebbene da quattro soldi, e si verifici
 raramente lontano. Tuttavia
 puntuale, è la crescita, è il plasma che, garantito, è una truffa,
 promuove l'uomo intirizzito – quanto
 questo paesaggio, benché tetro. Vanno sembra schiuma l'inverno
 materni i giorni, dalle meraviglie
 in bilico sui fili, i varchi, gridano sui suoi orli; e l'autostrada che limita
 della spigliata serpe
 (e mio fratello tace, cooperando) oltre il caso l'affannato novembre, scoppia, infine,
 al limite, che c'era, dicono, Dio. Ma intanto
 che hanno trovato il niente, che sulle cose, i cani, i menestrelli...
 tanto, non c'è modo...

ottobre '61

Tutte le tipologie che la mente connette nel suo paesaggio – memoria, spettacolo, schermo televisivo, quadro, realtà, simboli e segni – precipitano, in miscuglio, dall'alto verso il basso a imbuto nell'ultimo verso.

pregando, su ironici toni d'ombra veloce sui buoni ventriloqui conforti –	panorami assiepati, felci, curve frenate, sui selci sui pendii regni lubrichi, distorti	picchia la vena, senti sui boschi fraudolenti scorci rovesci, risorti
cogliendo, con lunghi vani colloqui, con pesci e pani gl'interrogativi più corti –	nelle piane dei soldati nel grano i saldi i calati morti nelle buche morti	corpi inseguì, scherzando, lo schifo recitando, tabe, sorriso ciance sugli specchi storti
subito assolto, nel cenno benigno sul rischio evitato, sul ghigno sferrato dai moribondi –	tra care violenze, preghiere per le scempie rincorse, sporche sere dove ovviamente rispondi	dove potremmo, volendo potremo, diseredando strepiti cedere ai vecchi tonti
e ripetendo, i cauti interventi i giochi gli applausi, nei fili la polvere, i mondi	perdite non curando, esiti passati di mente, sui cespiti vergognosi, sugli strapiombi...	le ciance smance dei morti e le facezie e i re assorti che tu conosci e nascondi

luglio '62

Come è naturale in caso di ironia, il gioco tecnico si esaspera: specialmente l'ossessione delle rime incrociate, volute allo scopo di accentuare il sarcasmo sulla poesia tradizionale, i cui mezzi vengono qui pure utilizzati. Anche per questo l'inizio e la fine della poesia, qualunque ne sia il modo di lettura, restano identici.

coglieva una membrana crepitante, dondolante
 terra che smotta. Non
 stella la fine del mondo lacerata argilla serica
 è altro che un demone
 piovendo nell'invaso un filtro pendolo di marea
 scivolante di fianco,
 casto nel pugno del bilico, schianto sulle scarpe fradice
 mostro festoso, che al
 cielo, punta d'astro tempo è fido e chi vola lo conta
 balzo sciacqua le cosce
 vigile sulla diga nelle tane rancide, e tra buffe membra
 contro i tasti dei monti
 le strade, i bar, nei pleniluni disperati sgorbi atleti che
 assestandosi le ossa in petto
 gli assassinii rimediano
 in preghiera

ottobre '63

Fatto di cronaca (diga del Vajont). Le tre voci, cielo, frana, acqua. Orizzontale, e varie soluzioni oblique: oltre la vallata. La poesia, sia scambiando prima e terza colonna, sia facendo scivolare in alto o in basso, insieme o una per volta, le due colonne periferiche rispetto a quella centrale, può essere letta in una ventina di modi diversi, molti dei quali però quasi identici. Calcolo che esistano, tuttavia, cinque o sei letture valide.

costruiscono la vita		dimore, che forse sì, forse
risucchiano sul muro i fiati	per i rantoli noti	danari, che forse
avvisano di lontano	scemanti sulle labbra	che forse, sì forse
brucano questi nostri	crimini, resi, i piombi	tempi sulle grandi gore
mattutini, programmi, maghi	moventi nei solchi	le strade, quando i fari mischiano
dipartono le ossa, i fati	al sangue, raspa madida, le ossa	per aiuto, che forse
la siepe dei numeri, i mondi	titubanti... quando al muro	ci danno fuoco, al
la fortuna, sì forse	l'aria bolla inesperta	rogo poi nella piazza, la sfinge
l'alba incesta che chiude	incespica sulla gola	giura che non si muore, e che
fitta al cuore, un'operazione che	brama, rampa, scon	certo, s'inceppa, la sicura
rigurgita, sì forse	volta a picco, lo sparo, latra	più il fango, sulle specchiere
sui fuochi deserti	la stella	al volto delle carte, e dov'è
delle cose, anzi forse	una contraddizione	perché non ha vuoto l'origine
	dice di sì	

febbraio-aprile '64

Ex tempore

Gli *Ex tempore* sono composti di parole tratte – con possibilità di ripetizione, derivazione, declinazione, coniugazione – dai testi citati in calce, e rimontate rigorosamente entro i termini di tempo indicati.

Ex tempore 1

universo universo
fisica introduzione / danno misura, ventila / corpo
con nuovi programmi / materia educata, la materia
è tecnica implicita / la finalità dei

(con fatica pratica) fini / strumento, i fini
finienti, danno psichico medio, un pubblico sommario
il fatto Grave (l'EVENTO)
come specie, e la specie
in azione, un fattore comporta: comportati /

le cause: l'universo è cittadino
personale collabora / irrogata, irrigata pena combusta

l'allievo corpo in sanzione /
l'individua misura / col fenomeno: dire
non dire / la verifica è gravissima / non / Non / NON DIRLO
sue cause, sue (ma l'oggetto) incide (biologico) fa
NON FARE / chiarisce, varia si svolge da svolgere sul

fatto, fatto principio... e il testo in relazione:
rivelando il motore: l'ambiente è
prevenuto / il medico espone / combustione MANCATA / UNIVERS(o universo

quando ispezioni il corpo sul
la norma di vi(s)ita
fondi il danno – imprendi
il lavoro medio-sicuro, micro-sommario, il clima / a suo mezzo a suo modo
universo universo

Ex tempore 2

gratuito in volto (che fortuna) suo strumento un perno
spuntato / lo spunto sempre una carica del tempo / un sesso
 avaro, fine / solo immerso, perfetto,
 corroso, avanti lettera
che lo precede
 con cinque lucidi moventi, tra le scene di crisi,
 con la crisi convive: non c'è scacco.

Bene: protagonista il successivo; in breve, esplode; secondo il tempo.

Bene, nasce nei termini,
nausee liquide, concentrate
deiezioni, lettere visionarie / l'avanti
 umano /umani termini / una cosa che è l'eguale / via via

(via via, via via)

in fiducia: ed è
gratuito: che fortuna.

Senza essenza, inizio; senza rapporto, non senza
un libro, avanza: solo decade, discrimina
 il limite / l'intreccio /
 nel mondo svara: distante; distante!

Per un ritratto critico di Moravia, di Franco Forti, in *Scrittori su nastro*, II, All'Insegna del Pesce d'Oro, Milano 1965, p. 55. 4 luglio '65 – h 21,45-22,45.

Ex tempore 3

vom Kopf bis Fuss
albergo nelle calze (ich bin) scuoteva cenere (ich bin)
che bestia Lula

Luuuuuuula/l-o-l-a
un animale a serramanico in milioni di donne / piena (auf Liebe)
un'aranciata di problemi in film / eingestellt
la risata gualcita / bada è un negro
lolalula

ma esagera lolalula / nella guaina mesce, crociata / perduta in seta
cava il fumo, la palla, canta / è collettivo

– no: viscere di teoria lolalula, ventre in gita lolalula, amore infamante
da anni suggerito / ci esco ci tormento insieme. A parte che
è recitato nella dimenante febbre e mi ucciderebbero me lolalula
esistono gli amici dalla testa ai piedi
eingestellt

the dutchman con un sorriso tra i poeti
scalzo sul chiasso della vita sulla trottola sul disco
fotografato nel buon dopo degli anni, questo secolo è un prete tutto
contento

il cabaret con gli occhi di fumo le gambe in galleria
l'ipocrisia bonaria preoccupata / poi ricomincia, mia madre ammicca
chi se lo porta addosso / il niente: a Parigi

dieci metri più in là, vom Kopf bis Fuss,
è stampato un posto tranquillo / lungo bocchino è un ordine la prima
volta, e un cattivo vestito dappertutto: così piena
da sbarazzarsene dopo (vom Kopf bis Fuss,
congolese, in fondo al martire l'attore) lolalula

cava in santa pace un'infilata di paura, lola ulula lula,
disposta a una rabbia deserta / ora ho ballato la mia vita
fino in fondo, l'occhio scompigliato / costumanze nel vuoto della pista
nero a migliaia, getta scarpe e calze / tiralo fuori / in fondo

dimenando la convivenza dalla testa ai piedi, vom Kopf, una smorfia
di sigaretta, occhi che devono, Lola, auf Liebe, Lola,
LooooolaLula

«Europeo», luglio '65, fuori testo dedicato alle gambe di Marlene Dietrich e articolo su «The Dutchman» (intervista a «Lula»). 5
luglio '65 – h 9,40-9,45; 21-21,45.

Ex tempore 4

«sono nove» (disse) «perché correre il rischio»

(e l'occhio teso nella prova realmente incontrava
un mandato per il peggio / la fogna alla porta
il nostro posto al sicuro) «l'urto non c'entra» disse.

Prendo paura sono fatto così
in prigione, nel gabinetto, nella stanza, nel metallo
– stupefacente – vietato / o io o voi / una volta
no, perché «Fate pure» (disse)
«ammetto che è molto difficile».

Dissi: va bene prendo quando tornai / una faccenda nervosa
capito, qualsiasi cosa / un tragitto grave / un bicchiere di assassinio
un dollaro del torchio / qualsiasi cosa / una macchina ideale

càpita (non, subito!) – «sono nove» «o dieci» (disse) / batti
smetti vuota / sospetto / tenta, libera, INSISTI / «TORNA» (disse)
novedici: un accidenti, come spiegare

il bar appallottolato
nell'acqua che scorre / una porta che aspetta / una camicia mi guarda
un vuoto di sette ragioni / «paga» / liberatene disse

rientravo in albergo vuotando l'ultima / mi spiace per l'ultima
si tratta di assaggiare l'ideale, pronti a coricarsi
arrotondati / salvo due / disse / «proverei al tuo posto
e non perché è possibile, stammi a sentire, perché è buttato via
diavolo se c'entra» / d'accordo (dissi) sono fatto così «sei un filone» (disse)
(stanco morto) / «ti rilascio» / «proprio» / «a posto» (disse).

Ex tempore 5

ma non basta, si dice, aiuto uso sodio / si dice
fraterno paese, non basta
dal tempo premia la favola / un conto risanato
al cavaliere l'ammalato non offre danaro

è carente, si dice / ma c'è un'arma: sommerse le risorse
premi sul tavolo le delicate mani estranee / dura
mille rari incontri / lo sperpero frequenta la ragione
perfetto evidente il
vigile dono di ventura tanti versi

– delitto di merito / sceglie i decessi, aumentano:
la luce è un vassallo che azzarda / una pillola al margine
delle cose / un settore di feudo / tarda a venire

dettaglio crudele, si dice, la lettera
gestisce il mondo

di riserva si dice un'inerzia una pletora / una parvenza incognita
una terna di nomi sfuggenti per ogni sbocco inevaso
esplode il bubbone / lento, lentissimo / assegno, disegno
disordine, questo il voto delle cose

sulla domanda e offerta (omissis: strutturale) / o domanda e
risposta (naturale, si dice) (grande e piccola)
assieme neghiamo (imbarazzo nel gruppo): e presentiamo gli atti

la terapia le radici del subito
raccontate nel testo / (e ben poco, si dice)

Ex tempore 6

tuttavia ora avvertili Suzanne
non vedere soltanto il potente totem ispirato all'incendio
percepito per analogia / il suo riflesso
di pietra che illude il sistema

avvertili Suzanne
(nelle foglie illusorie) (nei culti staccati) / ora, ora, ora
nel bosco di ipotesi, coi tamburi di guida
nella forma che figge il coro alle prese con la città
nelle selle che tessono il sole

ora / ora ora ora
accordando l'amalgama intero / l'animale, la gioia
al contatto / allo stesso modo / obbligato livello
di voci di sorpresa nelle vaste lunghe sortite foglie

ora
che accordi il versante delle connessioni
e si rendono conto, abituati al culto / sherpa che interpretano
l'indizio nascosto nell'occhio / rendi loro conto
del riverbero e mimesi / i dati / le rese parti visibili / e

e comincia a nasconderti / l'uomo stesso obbliga
i suoi designers a minori alterazioni / ad uno ad uno
la scena / la tessitura nominante
e cercante / la montagna insieme / il mucchio dei
sensi tendenti dal di dentro / chiari
tempi e forme di quest'interprete

avvertili ora Suzanne

uno ad uno /
ora /
avvertili improvvisamente

Ex tempore 7

e così via così via, quadro. Un uomo-traccia classifica / fugge /
un uomo-similitudine riesce / un uomo-momento
si getta / un uomo-inno attraversa il cane
un uomo-eco è importante / lo stesso impulso, cose del genere
un uomo-cosa calzante, che striscia, scherza – testardo –
quadro.

quadro: un uomo-confronto / paragona la caccia
all'evidenza / la metafora esatta / un uomo-giudizio un uomo-roccia /
più esauriente / non è del tutto esatto /
un uomo è discendenza e così via
quadro, quadro.

quadro: primitivo – antropo-petro-morfo / un uomo dice ricchezza
e questo è vero, è qualcosa / indietreggia la realtà / il che / il quando /
il questo / uomo-animale / avanza / si può trovare il come /

colti in atteggiamento tipico / d'altra parte
un uomo-oggetto, e così via, un uomo-
-maschera, è evidente –
quadro.

minacce pigmee, secondo natura – quadro – uomo-ambiente e così via che
oppone / illustra : del resto descrive qualcuno
dobbiamo prenderlo alla lettera / «come se», soprattutto
e «però» / la situazione è tesa
e il gregge reale immobile
e così via.

infatti (quadro) spesso esiste / rappresenta / e che
agisca inanimato è in rapporto alla narrazione
uomo-piede uomo-trono (quadro) / giacente / mirante /
espresso naturalmente / e dovremmo aggiungere, non è
l'oggetto stesso, valutazione diretta / vista / tutt'
al più è così umano, quadro.

Ex tempore 8

poi la mano parlò
vicina / cedente / più vera / poi venne un sogno
un idolo / una voce così impressionante / una base
impastata d'età / poi venne un racconto
una tasca psichica, snudata tra sé e Brunilde dormiente

figure chiuse / non seguì altro – e rapidissima
la mano formò altre punte / una testa / due braccia /
due gambe / un'appendice / un'ipotesi / un indizio

e lo identifichiamo finalmente
è lo stesso episodio.

poi cedette la fantasia
intese verificare / si prese in cura per così dire
secondo, doppio / per via della paziente cercante muovente
non ancora tredicenne vita / tratti proibiti – la madre occasione

fermò un uomo e lo nutrì nella sua destra. Gettò un atto innocente
schiuso le dita alla leggenda gelosa / a diverse riprese
l'omosesso / il maso-mantico / chistico / scarauale / uno scopo in fondo, indubbiamente,

poi toccò porti veramente grandi
non domandò ebbe tanto

poi colpì, straordinario, incredibile
premeva sul petto / sul ritmo alternante / poi venne un momento
un momento insensato / ricorse alle sue briciole
appallottolò qualcosa di così enorme
di così tormentoso, enorme, di così enorme, /
lo conosceva bene

Psicopatologia della vita quotidiana, di Sigmund Freud, trad. di Ermanno Sagittario, Boringhieri, Torino 1965, pp. 168-69. 10 luglio '65 – h 10,25-11,25.

Ex tempore 9

intervengono attori? / finora è rimasto addormentato
in qualunque direzione / in ogni uomo / possono
star sicuri? sfortunatamente
ricordano il futuro / può influire?
sentono una catena veloce / un rivelarsi scartato / un caos
misurante che corre e vede / ora, in orizzontale / e sugli
scenari, traiettorie

credi, nessuno lo sa. Riconciliati ancora (nient'altro?)
convinciamoli ancora (nient'altro?) – esuli nel
corso stranissimo, entrambi i sensi – nient'altro?

vi è un alone a destra: attenti, fonde il flusso
nessuno ne fa a meno / creatura mossa
su un quadro dipinto / situata là, là si trasforma
possibilità non ne ha / è un passatempo
però credi, se accade, scoprirai che
nient'altro ha possibilità.

buone le parti assegnate; ciò nonostante: intervengono attori?

pianeti inerti nei segnali (piuttosto ordini) / più
drastico, contemporaneo, apparentemente mobile, un uomo
ha la stessa libertà / è soddisfacente / e spinge
in su, lentamente / spinge / spinge! – è naturale
negli oziosi annichilati campi / per lui un punto, un altro / nell'
arco come barriera, capace di passato – credi
la geografia della memoria emette intersezioni
con l'universo / e tu le scopri / d'altra parte può
diventare anche più inerte / adatta alla sua qualità /
comprendi? / e non vi è alcuna ragione di accettare / comprendi?
contorci il capovero –

– perfettamente: intervengono attori?

La fisica delle particelle, di Kenneth W. Ford, trad. di Luigi Bianchi, Mondadori, Milano 1965, pp. 212-13, 222. 11 luglio '65 – h
12,35-13,40.

Ex tempore 10

io o tu / questo o quello (questo
mi capitò di chiederlo) – ma
cercai di non urtarli / una volta sola lo formulai
ma le persone non coincidono / non in tutto / fu
possibile solo un sorriso / tu, un'abitudine / altro non era

mi pose un limite il noto precetto sociale
non è raro, è naturale / ma l'assenso era troppo
per i corpi non potevo / ma io, con che? / volli capire
per esempio: chi? / o: attraverso –

(domanda sensata) / o (altra domanda sensata) : che cosa
intendi fare? / e tu
«che cosa intendi con: intendi?» / e stemmo zitti

formulai con tale esattezza e rigore la domanda / attraverso
lo specchio che mi sfuggiva / viaggiava nell'altro
attraverso lo specchio dei dialoghi / e i segni / e

una tale decisiva differenza formulai / ma tu non capivi /
io dico, non era un'obiezione / solo: chi? (terzo tra due)
con gentilezza formulai / non fu possibile

evolvendo sfuggendo / avevi un modo di fare, tra le visioni
camminavano nell'immunità / una strada di ombre motorie
attraverso il dipinto viaggiante di te / questo
o quello / questo solo
formulai / solo questo volevo / mi esposi
connettendo il sapere alla pratica / cercai
di non urtarli / finché
non aprii bocca / distratto, allotrio / e scrissi questo
per esempio: e in realtà: chi? o: con che? / o: attraverso –

Ex tempore 11

capite l'America? / come in quell'esempio / non resta altro come sempre
benché io abbia soltanto tre dollari, pure voglio comprare
come in quell'esempio / e ogni giorno / e domani mattina

comprare e trascrivere / quell'esempio bello, affascinante / la faccia la porta
di carta / strumenti / altro non resta che, come sempre

vendere oggetti, FATTI, ideogrammi / esempi, i seguenti: non resta
altro che sederci qui (come abbiamo detto) (almeno per il momento)
un segnatempo / un dizionario / una casa

ma è del passato / non è / c'è, non c'è / e pesca
la provenienza / e parla, rivolta
agli ascoltatori / e l'oggetto è un titolo
non il nome, non il nome! – e lo vieni a sapere / e guidi, e tieni
questa pluralità fatta di carta

non prima, se è forma: – la tratteremo presto.
capite l'America?: guida l'auto, attinge
informazioni / parla / rispettivamente telefona
telegrafa alla parola / all'inizio / davanti, ricorda, davanti

in forma cortese, pane / popolo / chiaro (nome) (e prenome) / per un pelo
un treno per – (e lenta ruota) lenta ruota la faccia
del domani / della porta / del cappello di ogni giorno

popolo (ossia: meglio sederci qui: come quell'esempio)
traduci: non resta altro / sta scomparendo / si può sostituire
mediante che cosa / o / di che cosa / adopera parole
a sua volta seguite da materia / un significato
lo vieni a sapere / altri – serve ad esprimere: serve

PER FARE : serve (adoperando, scrive) / corrisponde al passato /
la formula: míngtiān: domani / adagio / lentamente –

– capite l'America?

Ex tempore 12

il panorama evadeva, intermedio / implicato nel mezzo
trasformava i ricorsi, denunciava i nomi – e la superficie
convergeva in un punto ascendeva eludeva smorzando

proponeva un catalogo una storia
ricognizione di scorie / di forme sotto silenzio / il panorama prendeva
senza comprendere / poneva una realtà in pretesto

liberava il molteplice la forma opponente / corrente da ieri
ad oggi / e una volta in fatti se ne tenne conto

difficile negarlo il panorama / in entrambi
un contrabbando di ipoteche deformate / da privato a privato / e l'oscurità
naturalmente tanto più sorprende / da ieri ad oggi

ma l'anestesia si attenuava / lo sforzo / lo scatto affidante
la povertà sperimentò il movimento / e non «come se»
la logorrea del senso / il patetico / l'odierno / l'incontro di un
unico gruppo di dati di fondo / confuso nell'area

comunicava il panorama coprendo intero il dramma
il ritardo del vivere / diaframma sotto il male / ancora
una volta (e si rinfocola) / accettò la complessità

curioso il panorama speso in comune
nel vecchio attrito / oggi mescolava il residuo
il dosaggio la rissa dei processi / un coerente
repertorio diverso del dolore / reale una lingua consumante / di mezzo
sui rigori di base / soprattutto negante /
autentico / mediante il tipo / da ieri ad oggi
attingente l'alterazione – non privato, alterante
il vecchio attrito

Perpetuum mobile, catalogo mostra (L'Obelisco, Roma 1965), articolo di Filiberto Menna, pp. 19-20 (*Per una nuova comunicazione visiva*). 14 luglio '65 – h 21-21,10; 15 luglio '65 – h 22,10-23.

Ex tempore 13

mille – accertiamoci: la responsabilità è anche nostra /
mille nove cento sessanta cinque, ragazzi /
la tariffa dell'anno stampata / la copia in registro
la pagina d'ufficio del nostro nuovo conto
fatto, ragazzi

mille – accertiamoci / novecento o mille
numeri di negozi / di guantai / di spedizionieri /
la seguente grafica della pietà / le copie della città

in mille e mille e mille e mille pubbliche pagine / accertiamoci, printed in Italy
uno si dirige al telefono / cambia numero / per voi, ragazzi
inserzione a tariffa / lire correnti / importante –

registrate:

– mille vie piazze corsi calli monti viali indirizzi
Verdi Carducci D'Azeglio Vitruvio Mazzini Vittorio Veneto
printed in Italy / 134, 14, 32c / preferibilmente
abbonamenti agli anni

da aprile a settembre
l'officina inviava copie in bianco e nero / da
settembre ad aprile un agente serviva / mille
bianche / mille nere / mille rosa –
fatto, ragazzi /

preferiamo in gruppo
mille nove cento sessanta cinque / l'anno, principalmente / e un
corso un lungotevere di pagine / una libreria di galline /
sul rosa d'Italia / Printed / PRODUCTIONS / a voi ragazzi

e la galleria corre, diffondendosi corre / e il libro
porta una pagina arretrata / diffondete anche voi ragazzi / vittoria
dai tribunali dei prati ai palazzi di vetro

Walt Disney – Albi della Rosa n. 556, Milano, 4 luglio 1965, II p. di copertina, parte riquadrata nella seconda metà e righe sotto-
stanti. 15 luglio '65 – h 23,35-24,40.

Bricolages

Metodo degli *Ex tempore*; solo, i testi sono più d'uno e il tempo disponibile maggiore. Il passaggio da un materiale all'altro è indicato da //.

Bricolages 1

ma dato che è straniero (*straniero*) a una parola // e alla grazia / e al povero / e
alla trama da bel marinaio // e dato che qualcuno *lo* dice: dagli una possibilità
ed è forse la mano, la lingua che non – // – l'astro che dorme in un ricciolo / sei tu
gli si apre la casa che serve solo a giocare / e
// qualche pietra / «portami una pietra» / e
dico che questo – ma basta

il nome, e spoglie comuni. E a te // ancora e ancora, e mentre quest'ordine
sulle parole tu lo conosci // la sera, che miri il golfo / le vite del firmamento
le mille vite / le mille / e si apre l'ora // e basta riflettere al fascino un istante
di una pietra falsa / uno solo basta
// colori dalle ali tatuate di scandalo, povero incontro

a questa corte degli specchi / e le armature dell'ostia / noi comunque intendiamo che basta
un istante: noi intendiamo comunque: «portami // per giocare l'istante lucente
i capelli di mieli amari la salvezza una pietra» / e *mentre* si sta dicendo
noi intendiamo comunque NO // e il cigno ha un ciglio che sorpassa
il fantino che vola nella notte d'infanzia

tutta una serie di espressioni, quand'anche avviene: e chi
può crederlo: con chi si conosce: e non si
difendono colori: e pronunciamo offese:

– e l'uragano riposa sulla favola, e il sapore di luna
su noi – la tenda – la stanza – il lattucio – la finestra // *la pietra*: e noi intendiamo
la pietra / e sulla, e con la, e della – // – o gridando il golfo a festa
che la bocca immane // *pietra* // chi può crederlo, quand'anche
avviene, ciò che realmente avviene

e noi forse intendiamo // la miniera del corpo, e prima / e
dopo / e si sta con / e chi / e non ripiegare la tua sabbia sul delirio
quando la strage degli autunni si accende // e conosce la lingua: ma forse
ci vengono a mano // appaiono nomi
si nasconde il destino in gabbia. Che // questa nozione opposta, che costui

possa concepire; e in ogni caso c'è // un traguardo per la belva: ripiègati
cameretta di braccia-nido (*testuale*) sul labirinto // e
anche una simile pietra, questa, pronunciata, questa / *Gegensatz*
sera, la luce è diversa, il bianco dorme / favoloso funereo dolore // *contrairement*
à, *contrast*. E un'eleganza fraterna
che respira sul vicolo camino gatto // una parola: «qualche
pietra» – lingua hai sentito:
«portami una pietra» / spesso qualcuno lo // difenderà, con le braccia lontano,
e ordina di passare la sorte / e alla risposta basta / e chi può crederlo ormai

UNA PIETRA

Un brano di Wittgenstein, ripreso da *Introduzione alla semantica*, di Tullio De Mauro, Laterza, Bari 1965, p. 187; e la poesia *Alibi*, di Elsa Morante, quale risulta dal programma di un concerto di H. W. Henze tenuto a Roma l'11 novembre 1965 (Accademia Filarmonica Romana). 3-4 dicembre 1965; sperimentale; circa 3 h 30'.

Bricolages 2

non si tratta di questo.
conforto e metamorfosi // l'inverso di una guancia // disgiunge corrisponde
a questa coincidenza: // – non di questo: ma
è lo spazio del colle
contaminato, selvaggio; è un racconto di paura // è un racconto di danze
l'algebra della // coppia // in caduta: e un indice, fermo: in –; su –; di –;
un reticolo // in origine: le nocche e le nuche, dita e gamba e ventre // e
una struttura-madre // un nucleo-mente, e un nesso in tutta una gamma di carne.

In parallelo // nel pugno
degli assiomi / se isoliamo il primo, questo, // l'immagine
l'offerta del segreto / la viltà / quando in ginocchio i seni
si aprono // formali, non hai in fondo alternative: // un tremito esegetico.
Non si tratta di questo.

(E si rifiutava, tesa al canto, al chiasmo, al dramma spaziale dei corpi
che instaura quello che nega; il sigillo alla lena // a piacere / e anche, se
si vuole, / le paure fino in fondo, la figura che converte un cerchio mulatto
di assolute presenze // Dico, fortissimo: trista anima, nel
commutativo moto narrante/colante gruppo // le pozze calde in un luogo conclusivamente
eterno mescolato al gioco // quozienti di pensieri // col peso dell'ira – questa
bestia binaria in un insieme vuoto, di fronte alla giustizia
ancora compunta // oppure: il suo doppio rilievo rovesciando
all'ombra di una cadenza) –

persuasiva paura divergente evocante
sul ventre l'unificante rosso // la rotazione d'angolo delle cosce // – si frange
in termini di favola un paesaggio d'inferno.
Poi l'assioma che semplifica intero il metodo // le canzoni
mentali della scelta // e la valle / il gelo / la vista guidante
lo spazio che ci sorprende, e fa corpo / e congiunge
le punte riflessive dei capezzoli / dunque l'astrazione
il rinvio della coppia a speranza di altezza.

Magra cenere, foglio di farfalle – // – per farsi domani
senso comune // e una tesa, nuda, scalza scala

con partecipazione e infamia, copiosamente; // $A \cap B$ // un'orientata
eretta transizione // un'evocazione livida // un emblema concreto che imbianca
lo stelo male-detto nel tempo / e il discorso al suo terzo
e quarto // ed n // inserto / e la duplice trama // utilizzarle tutte
così liminari, in margine al foglio del bene e del male //
e continuerei / e non l'avrei fatto //
(in queste dimensioni improprie di storia)
per queste lambenti
prefazioni disciolte per sempre.

Edoardo Sanguineti, *Dante, Inf.* I-III, «Il Verri», n. 1, autunno 1956, pp. 21-38, *passim*; Lucio Lombardo-Radice, *Istituzioni di algebra astratta*, Feltrinelli, Milano 1965, pp. IX-XIII e 1-27, *passim*; e Massimo Ferretti, *Il Gazzarra*, Feltrinelli, Milano 1965, p. 174. 4-5 dicembre 1965, circa 2 h 50'.

Bricolages 3

«non è un privilegio» // disse // «non ha alcun influsso».
La gestazione è analoga, covariante // «trasformare, produrre sempre
questo mondo di roccia stanca» // e una fanciulla sostiene
questa stessa dannata cariatide tra gli alberi di torri // ma è formale / ma è valido;
– «è, più precisamente, un silenzio / una lacuna, è vertiginosamente
immaginario // su queste tonnellate di pietra festosa // un ordine primo
irradiante// su questo carro di lunghe esistenze». / e «non troppo», disse
«non modificare troppo la scelta. Non penso che si parta domani».

Immaginario, inerte, uniforme. «Non è il caso», diceva,
«è solo una misura elastica e invariata, dimensiona il vuoto // ho fatto
l'amore e il solito lavoro, e questo // equivale a una risposta». «È vero»,
disse: «è una dimensione trasversa,
e io sono solo una sciocca sentimentale».

Un carro di lunghe esistenze
dove ritorneremo, sperimentali // contadini giganteschi, incessanti // – «Ma», disse,
tu da buono psicotecnico, fai tacere
questo nudo volo di corpi / questo brusio
di elettroni // fianco a fianco». E, mediante un
contrarsi degli occhi ignorati // troppo lontano // – «oh
sì, è vero» disse: «dai 13 ai 14 anni,
un freddo di archi brulicanti» // – un effetto, o
una riflessione, un sistema di asserti: una luna, in principio.
O non «sì, è vero»; ma solo: «sei molto gentile».

Poi ondulava il baricentro dell'universo / un principio restando,
luminoso mezzo-demone / nella gravità di questo tempo in compendio
/ vario // sulla sua spiaggia euristica // nella sua stolido razza. E luce

dappertutto, plastica, colorata di scura brezza // introducente a
un modo, impartendo musica – // – quando siamo a una lunghezza di lama
dall'albero saccheggiato // fondando una coordinata // nel fulgore distrutto
associandola a questa certezza // anche se di poco maggiore: «ma se

non sei – o se lo sei –» / ed è tutto. Sfidava i capelli, il tesoro,
nel corroso riso di polvere // del tutto estranea: // «non dovresti, disse,
nella luna elettronica dei templi, sveglio sulle rovine,
vedere il mare» // era questa la coordinata
seguitante, contratta // era questo il nudo volo // questi
i nostri parchi forzati // addestrati // era lo stridio delle stanze
in quiete // e un'essenza densa e completa che le trasforma
in uno spazio dove raramente si traslano
questi uomini in caccia / e non pensò a schivare quest'ultimo sistema
che si rifrangeva // per il velluto fertile delle miniere / per il gusto di verde
metallo della fiaba // per una sua teoria dell'equilibrio // la filigrana allegra
di un fiore dalle ossa pulsanti // – «ma è immaginario», pensò,
«è immaginario, un riflesso». «Non modificarlo troppo», spiegava.

Wolfgang Pauli, *Teoria della relatività*, Boringhieri, Torino 1958, pp. 3-10, trad. di Paolo Gulmanelli; e Poul Anderson, *Fine del capitolo*, in *15 grandi racconti di fantascienza*, trad. di Gigi Ganzini Granata, Longanesi, Milano 1965, pp. 346-47 e 363-65. 8 e 9 dicembre 1965, 2 h 30'.

Bricolages 4

e adesso la rabbia, nella baracca di pelle rigonfia / nella pelle rovescia
come una casa di cent'anni // e adesso la lascia cadere, meglio di niente
su un divano sporco // lascia cadere il quando e il perché
automatici // nel monte di polvere / dal gusto dell'albero
alla camicia imbevuta di sangue di sapone
è un logoro ciclo / un luogo moderno, non riempito // un
freddo di rospo // – un sistema un cespuglio un estuario
in un paese tipico, evidente, dilungato imprecando.

Il quando e il perché // l'oltraggio per questo paese
di mani ribelli // subito dopo, diciamo, un mese e tre giorni
un mese vellutato, nudo // aspettami! si può
essere felici in una foto obbediente – / – «buffone, neanche le budella
per discutere // toglì le mani» – / – il servo che tocca il seno / che giura di continuo
che sputa un occhio nello scollo dell'attimo, come un cane // così adesso fu
aggiunta fame e sete, fu preparato / – il quarto stadio fu il quando e perché

la grande pressa a misura sul nome dell'angoscia // sulla
spalla del vomito / – uno scherzo arcuato / per questa coppa e paga
di colpa / la morte tolta al nome /
/ – e lo stipite è fermo ora
il corpo era nella busta, da ammazzare / e il gusto di togliersi
un momento promesso / che hai indosso / un – // – una
mano sul pavimento, adesso / e nello stomaco niente di buono
ma lo stipite è fermo, ora, e dimenticava geometricamente.

È il tipo che gli dispiace di aver torto, e puzzare / così
ora riabbottona quella bocca deformata / quel sangue profumato barcollante
su un gargarismo // gonfiato in un
grilletto ubriacone, dalla fatica del radiogrammofono fino
alla fatica della terra / fino al rumore acceso che ha piantato
nella terra la fatica del vivere come un mattone restio, in quel pallido verde
luminoso / l'ha cercata, l'ha bruciata in faccia // – e ora
riabbottona quella testa pacificata – // – e, mentre
le ha parlato, dimenticava:

dimenticava lo scoppio – la mensa ereditata da un esempio di carne
dalla sorte dai polsi / ora è finito il quando e il perché:
questo tremore abitato dalla fine / – «un buffone / ubriacone / salsiccia tedesca»

ora è finito; finché è durato; riesce a lavorare.

Isaia, 65 (*La Sacra Bibbia*, tradotta dai Testi Originali con note, a cura del Pontificio Istituto Biblico di Roma, pp.1377-79); Peter Cheyney, *Intermezzo in nero*, Mondadori, Milano 1965, pp. 8, 10, 160-161; *Automazione e sicurezza*, Atti del Convegno indetto dall'ENPI-CIAS con la collaborazione dell'ANIPLA, ed. ENPI, Roma 1963, p. 67. 13 e 14 dicembre 1965, 2 h 25'.

Bricolages 5

l'idea sarebbe che non
si può far // nulla / in questo flusso storico / in questa psiche mancina
in questo posto di frontiera // – se non navigare
navigare tra il rutto e la trave e la felpa del // nulla
e la doccia e la terra e la piaga del // nulla
l'idea sarebbe che non si può far // nulla in questa buca inquieta
se non trascrivere la grazia mediocre sull'
equatore delle scoperte // – sul cadavere, il solito, intimo
vasellame di questa giustizia – // che non si può // nulla
in questa forma di // nulla, in questa chiusa d'uso.

Sbucciata // nulla // la palpebra
la frase si adatta allo stupro, ha efficacia, sicuro,
come un camion che approda e muore nel mare // come un'impossibile
brocca di spine sul muro del carcere / sul muro – // nulla // – che non
cessa di scorrere // nello spazio vietato // ma finisce e si ferma nella ciotola
di questo spazio sempre più racchiuso –
e da qui
da qui la trascrizione
di scarabocchi vagabondi, di questi fiochi grimaldelli // – la
dura riga del dialogo, la
transitiva evidenza, l'innumerevole
contraccolpo della smarrita funzione del nord
tallone // nulla // di un delirio // nulla // sulla teoretica selce perduta
sulla via di quella fantastica domanda e risposta
ora impazzita: // l'idea sarebbe, signori, dignitosamente
di incarnare una brutta situazione.

l'idea sarebbe di oltrepassare
la mente a bassa voce // nel frangente // nella luna // nel tema della morte inversa
tenera, intima, considerata malcompiuta
l'idea sarebbe di – // a migliaia // di – // coi semi // di –
l'idea sarebbe / di – // in questo contesto // di – // che sbaglia // sarebbe di – // sarebbe
sarebbe questa l'idea.

I King, trad. it. dalla versione tedesca di R. Wilhelm a cura di Bruno Veneziani e A. G. Ferrara, ed. Astrolabio, Roma 1950, pp. 394-95. *I Novissimi, poesie per gli anni '60*, a cura di Alfredo Giuliani, Einaudi, Torino 1965, pp. 71-74 (Giuliani) e 174, 176, 178, 180, 182 (Porta). 28 dicembre 1965, 3 gennaio 1966, circa 2 h 25'.

Bricolages 6

non parla la decisione, re Carlo, e lo specchio, re Carlo, e il sospetto
e il nolo degli incontri // e il sarcofago in serie
non parla, re Carlo, la nutrizione e la confusione // non parla l'acqua
che rioccupa, regale, il mutamento // non parla l'appoggio dei morti
non parla l'errore // – come ti viene in mente –
non parla l'esterno, senza fine – // non parla questa grottesca
cortina di miniature, re Carlo – // non parla minaccia // e il caffè del mattino
e la stalla, infine, dei segni, re Carlo: // non parla

oltre le – // nelle – // sulle –, re Carlo
cime d'alberi in secco / in riga sul tetto, re
Carlo // rodi // passando // le curiosità cittadine accanto
alle finestre di numeri spenti, // accanto alla pioggia
che non parla // accanto al panorama che sgocciola
principalmente sul buco / sul labirinto di cenere //
e il rapporto è alto // la sciagura è caparbia
ma, re Carlo, non parla: e dico: – come ti viene in mente.

mi vesto subito / prendo l'odore
ma non parla. Passava
il cameriere accanto ai letti: sentiva la barba: bene! andremo
con fondamento // – straordinaria, lecita
apertura, re Carlo // andremo, passando dal giorno
allo specchietto rotondo dell'aria / avremo
un posto nel tumulo-struttura / nel culmine basso /
nella pioggia che non parla – / –
nell'immensa muffa addormentata

pesanti // dalle circostanze vicine // dai più vicini
interni // ugualmente rodendo / ugualmente in basso re Carlo

attraverso
la rispettosa piazza, e la mattina e il pensiero

e la sua posizione attraverso il capo // in situazione d'acqua
la sotterranea acqua iniziale / il lago / un'abnorme
immagine, che non parla re Carlo // (come ti viene in mente)
re Carlo:
come mai esistita.

I King, vedi n. 5, pp. 388-91. *Davide Copperfield*, trad. di Silvio Spaventa Filippi, IEL, Milano 1927, vol. II (*Trot*), pp. 194-97. 4-7 gennaio 1966, 2 h 4'.

Multiple

<p> intanto traccia la tua mappa il solito intrico – crocicchio del letto dove attendi in un attimo, disfa la cravatta compitando – è ora appare l'umido covo sgomberato dagli angeli in grande serie annaspa il buio scemando sotto le palpebre del corpo vagabondo e questo è il vero, calando e si è congiunto, si è generato </p>	<p> se, e se è l'evaso smantella la stanza l'amore la borsa darsena, l'ostia che si sciolga ma pensa al mondo del mondo sotto i cieli di panna e di malta di cartone pressato non perdere le volte rigonfie ma l'arco è scempio di un dito, dove tu stai, al canto dissepolto ai suoi passi, il cieco, annaspa tra le carene tra le chiglie infrante </p>	<p> dove, s'è spalancato, e contorto il cancello, la sbarra il guscio della mente dilata la mano scempia paventa l'urlo il lupo il cavaliere nel suo fiocco di neve perduto, uno straccio, un librarsi d'arco voltaico e di pena – di pietra – ascolta come frana il taglio sulla volpe incrinato, alla coda, che si affanna ai suoi debiti immensi sotto il f(i)ato di navi celesti </p>
---	---	---

aprile '61

Un normale incontro erotico va dissolvendosi dalla prima alla terza colonna. Orizzontalmente, tentativo di rendersi conto. Nell'andamento obliquo e ascendente, la faccenda è invece quasi decadente. La direzione vera non sta – come in tutte queste poesie – in nessuna delle varie direzioni, ma nella commistione e contemporaneità. L'urlo, il lupo: coordinati. Il cavaliere: metafora fallica. In grande serie: riferito anche a «covo». Il taglio sulla volpe: riferimento all'*I King*: il danno che sfascia ogni cosa alla vigilia del successo. La darsena: temo, un riferimento montaliano.

con quest'albero,
da quest'albero, io credo
che ci sorprende

non mi lasciare, sollecito
ma apri le braccia;
che non mi ascolta –

e mentre si sconta
la lunga epigrafe
che mi è sconosciuta

e quando si alza
un giorno
che non è più

ancora io non cerco
con quest'albero
che il mio covo

per intricare ragioni
da solo, malgrado
che non è giusto

mi hai dato una lettera
che si scioglie
non si dimentica

mi hai raccontato
le storie, quelle
che la mente sorride

non mi hai lasciato
ma dissepolti,
mi hai fatto una nenia

e senza crederlo
sapendo di amarmi
mi hai sciolto le vesti

sapessi quando,
com'è avvenuto, come
ti ho odiato

che si schiariscono
nei miei capelli
le tue atrocità

quando, al mattino,
con tutto questo, e le scorie
nella scoria di un giorno,

il futuro, non c'è
da stupirsi, nel porto
del sonno, senza requie,

nega, furibondo,
scegliere l'anima
anziché il danaro

– così si è spento
quanto laceravi, ritesserlo
non sai più. Ascolta,

benché si spinga
tutto questo, nel cielo
era vero –

mi sfoglia, e le scorie
non mi importa dai giorni
infedeli

ottobre '61

Il rapporto uomo (prima colonna) e donna (seconda) diventa corale, e contraddittorio, nella terza. La loro storia, che nelle prime due colonne si può ancora distinguere, nella terza si lacera. Infine, la lettura orizzontale offre una chiave del tutto diversa.

reticolo: una notte
appuntata sul tunnel
e benché non capisca
fila nella pioggia, sgombera
fora le sue maglie
– chi è qui? si scrolla, lascia
che poi il verso sappia
morso di mezzanotte
buttarsi sui sedili
nei venti aperti tra
il sesso appannato sui vetri
tela di mezzanotte
che si sbrindella, e il mondo
nenie ubriache
coglie i suoi premi

che una spoglia, spogliata
dei fari, arresa, rena
mi resta, io solo uno che
temerario molto, e tronco
subito, che rinasce, prega
il ponte, e
tra libro e libro, sono
dall'abbraccio che scatta
una storia adatta alla terra
gli strati epigoni, un fossile
questo mi resta
cimasa e intreccio
nasce il baratro, motiva
la discesa, annega! appunto
quel che non è
resta

sei così, niente affatto più
di canne, nel folto
di stelle (questo
concedo, se pensi com'è)
colorate: non molto davvero
che infine bruci il fornice
ciò che dice, questo
questo, che non è:
ribaltati e ci porta
il vapore sulle carni
solventi, una memoria zoppa,
e nient'altro che una tela
che non è; e dal bacio
si getta su
fantasmi, e il sonno

novembre '63

Il dolore del sesso ha quattro diversi momenti (per una sola occasione); la colonna centrale registra osservazioni personali. In orizzontale, appunto quell'occasione, inesistita, con divagazioni.

con acqua, e schegge rosse		tra i capelli
di mare, e routine	sconfigge, e soffoca	nell'attesa, l'occhiata
sulla musica, offesa	sbaglia, e uccide	dal flauto, dal miele
distesa, foggia	mi ascolta, mi tesse	dal sedile e dall'acqua
curiosità, tratta	mi cede, mi crede	tra le, verdi, che incrocia
le semenze; intatte	le risa, quando viene, se viene,	spese del nulla, e tra mille
velleità, súbito	quando rubò, se rubò	le meridiane, desta
le sue miscele; accosciata	mentre passa, se passa	con le carte, bassa conviene
condotta, sedotta	e si ferma, malferma	trema e ascolta, ma non sa:
sfuggita, armata	mi consulta, e mi invidia,	per tutto ciò, in verità
spoglia, evidenza, rete	mi odia, e si prepara:	in libertà mi abbandona, se
senza fine:	e infine, con dolcezza,	se mi ripete, senza saperlo:
	novembre mi riguarda	

novembre '64

Approssimazioni successive: ciò che io vedo, ciò che subisco, ciò che in realtà viene fatto (da sinistra a destra). In chiave orizzontale, cronaca. Nelle due letture oblique altre approssimazioni, offerte dal «caso»; e, in totale, semplicemente un rapporto.

Scale

Metodo degli *Ex tempore*, in tempi più brevi.

Scale 1

si arrabattava: l'elemento rischio era suo.
lo zucchero tra un anno / le scale di corsa
– perde il gusto del gioco – / poi
poi respirò a fatica. «Tienilo» – disse

goditelo / un miliardo melenso di
allusioni / tu, una cabina di mastice e segatura
radicata nel vivo / goditelo, disse /
ammettiamolo per incoraggiarlo.

Parte del suo cervello e il bacio della morte
la ciarlataneria di una giornata di pini
fredda di idee sbagliate / comportante
te con le dita aperte / e lo sfondo è l'errore e la nudità

poi il presente è una fragola, irragionevole
l'allusione che balla
l'acqua nella gola / la
maniera oziente dipinta / un canyon
di coscienza oziente dipinta

parte del suo cervello al governo del suo
fardello, nel vuoto / «non sapevo», disse
che fosse permesso / un diritto fotogenico / una
cornice / non sapevo /

non

e l'onda gigantesca / che non si rende conto / come un bambino
una gigantesca faccia da fureria / una
scuola neurotica che / scuote le spalle
e balbetta / una screpolata verità, come credi

come credi

La resa dei conti, di Saul Bellow, trad. di Florinda Bossi, Einaudi, Torino 1960, passim. 2 febbraio '67, 42'.

Scale 2

e di questo dolore teso sulla fuga / riconoscente angoscia
di questa cosa nuova senza senso / scoperta tra i / parlanti
di questo che non ha luogo / di questo razionalizzante
inizio che non si trova / il problema centrale
di questo vorremmo parlare, e non è possibile

la droga / la conscia solitudine del totale / tra i / non parlanti
un fatto mistico nella – semplicemente,
mente

un diverso incerto nostro nel pieno dell'evasione
una teoria – se sia possibile riconoscerla
da questo non è possibile – di questo viviamo
con questo semplice intero – per questo vedere
di questo dolore che non si trova

fuga e droga fuga e drogante certezza
mediante l'essere umano gradiente sulla nascita
dalla morte / e ciascuno deve / e liberi dal
nel luogo-modo / nel
in pieno astratto / in pieno qualcosa

droga e fuga / vedendola in totale ti vivi
nel mondo investigato, non si
trova / operando sul dolore
concretando la domanda e l'essenza / fuga e droga

non si trova / non si trova / è qualcosa
che non puoi semplicemente evitare
è qualcosa è la fine / è diversa la morte

Scale 3

(in compagnia del suo canto innocente) – se salisse lo scenario
avvelenato / il lume inestricabile / il prezzo
della città di adamo nella sua cintura di smog
nella contorta fabbrica delle sue minoranze

si contorcasse il prezzo / andasse sotto terra / costasse il futuro
quel suo povero scandalo di servizio / quello scontento
si distaccasse il mondo / e tutto in compagnia
si contorcasse quel contorto amore inedito

clandestino, se / se – / se il povero avesse
una ragione letteraria / se fili e piloni esistessero
in chiave di violenta droga / se tu credessi / Il crimine
del suo canto innocente, in un fascicolo, in un

inizio esaltante / se spingesse, opponendosi, da questa
città di terra / se si stabilisse qui
quel martire di vigilia, suicida in viaggio / se
se si credesse quest'ubriachezza
originaria / che credi nuova / ma fu assassinio

se il metodo tecnologico della cultura / se fosse un poco
significativo / innamorato inizio / se fosse se / questi anni
civili col novembre in ritorno / il corpo gettato
nella ragione / se contestasse, disperato se

non giudica ne muore

ma naturalmente implica / se fabbricasse / ma il costo

e ne muore

La nuova frontiera dell'urbanistica americana, di Bruno Zevi, «L'architettura – cronache e storia», n. 136 (visto in bozza), con prevalenza alla citazione di brani di Pier Paolo Pasolini. 3 febbraio '67, 41'.

Scale 4

andava nella città di terra assassinata / nella sua vigilia
nella città in viaggio dall'inizio / nella studente chiave
del pilone / nel corpo da gettare
che non giudica muore

andava nella città / un poco significativa / un poco industriale
nello scandalo implicito nell'azione
sentiva l'inedita povertà dell'ubriaco
l'origine che fu assassinio (che
credeva nuova) –

muovendo lo scenario
avvelenato / il lume immiserente / la sua
grande cintura di decadi contorte / il movente ed il prezzo
la fabbrica inestricata che fu assassinio

andava nella tecnologia dell'amore / nella
compagnia del suo canto / sentiva il mondo
col suo canto in viaggio – distaccando
la clandestinità
del suo suicidio in viaggio
(ma fu assassinio)

andava nella città di Adamo dall'inizio
dall'inizio fatta di calcolo drogante
di calcolo che resiste non si rivolta

andava in questa città aprile e settembre
e dicembre e gennaio e novembre – assolutamente andava
negata intorno alla necessità

esaltava una task force di indomiti esperti
confondeva il colloquio / dal caos attinente
alla proprietà del servizio / deturpava / andava

MA FU ASSASSINIO

Stesso testo di Scale 3. L'elaborazione delle due poesie è stata contemporanea. 3 febbraio '67, 45'.

Scale 5

e nel quadro mancava / mancava il punto e la linea
mancava il necessario, fisicamente / mancava l'anno
e il fondo / mancava la società

mancava la forza di taglio, asimmetrica / mancava
muovendo, il vertice: / nel quadro mancava
il prelievo

punto (e linea), controllo / gramigna di biblio-
-sette di biblio-sei / mancava un milione di gusti
e l'urgenza del grano dimostrato tangibile

mancava il segno centrale, nel quadro / informatevi
mancava – stabilisco – / mancava appunto
l'alfabeto illuso / gli amici in moto /

mancava di volta in volta / si dibatteva nel quadro
il luogo passibile di segno / mancava / e assecondavamo
in qualche modo / appunto questo / ma infòrmati
in primo luogo / accompagnalo
in qualche modo / – ma

l'agile sforzo che muove in materia di verità
milioni di superfici mancavano nel quadro
in fondo allo spazio in fondo alla provincia
in fondo al ricambio che si dibatte e che poi s'estende

mancava nel quadro il bordo imperante / d'altronde si sentiva
vuole uno spazio amico / pensa ai suoi contributi
amici-assecondi, amici-eventi, amici in catalogo
mancava l'organo, l'abitudine / mancava lo sforzo, pensiamoci

amici-scuola amici-librai: mancava tutto ciò

Catalogo generale delle edizioni Einaudi aggiornato al 31 marzo 1964, premessa dell'editore; *modern art agency*, Napoli, dépliant di presentazione del pittore Wirth, testo di Achille Bonito Oliva (prima pagina). 9 febbraio '67, 33'.

Scale 6

correva, sbattendo il neon tra le braccia
polarizzate / i lampi nelle calze – (e un caldo demiurgo
equilibrò per lei una fascia di cenere come una pista una quinta
un'arte nell'accusa / maneggiando il nero possibile
come un piccolo schedario cosmogonico) –

correva – // – l'avventura falliva / distingueva
pesci di luce nel gran teatro di colline
una generazione misteriosa sull'antro
e una persiana nel buio della sua spalla curva.

un volto preludiò – // – fatta di figure, alternante
filtrata tra le tenebre spettinate / piena di margini
un panorama alto in lei di volti, elementi sottili
ginestre di ghiaccio nella manica della
memoria voltante / di crisi in crisi / di casa in casa

il suo volto preludiò / indicò
il suo sottile lavoro non coltivato / un vasto
anatomico spiovente parlò, allegorico – e lei si riempiva
a poco a poco correndo / socchiusa nel suo culto amorfo / indicante
cogliente / regolarmente inquadrata – / riempiva
il processo al passato / e – più facile – un altro
riempiva volto, un altro
ricostruendo / per non – qualcosa / col suo maglione
ed i nei / e la stasi e l'estasi in uno
scaffale di azzurro impolverato / – e il suo lavoro

riempiva la luce
bassissima / bassa / la sua gamba schiudente
arrotondata / per non parlare, sfuggire / e si dominò

– c'erano bicchieri; chiavi; numeri; lavori; zone

Tristano, di Nanni Balestrini, Feltrinelli, Milano 1966, pp. 50-51. *La luce*, L'Obelisco, Roma 1967, *La città del sole (artificiale)* – 12 *flashes sulla luce in arte*, di Maurizio e Marcello Fagiolo dell'Arco, prima colonna di testo. 9 febbraio '67, 46'.

Cronache

Materiale tratto da tutti i testi capitati sotto mano, senza scelta, e rimontato per tutta la serie nel suo insieme entro un tempo prefisso.

Cronache 1

Mano della vacanza, cara parte, è in linea, fa il conto;
mano che taglia il libro, i rimorsi i minuti;
lo fanno, amore dondolante, i fili, saltano catenarie
infinite lungo i finestrini: ci scrive il risveglio;

dopo la scia del tuo corpo, riesuma, viene il vento,
la ruota espelle, quei vortici, quell'errore, il binario
è gaio, canta jè-jè, scartando, il gelo
del coro, sulle mie membra passa, e a me non mi riesce

e un giorno è un giorno; cioè, un giorno e un giorno; verso
la bara, un viaggio, una trivella, indolenza
verso un giardino, di fumo, un cancello, di fumo, uno una, barba,
e di dosso, la vite la serro, scarnisco, le ore

con una racchetta, nella mano, rotta, con un foglio
sotto, stropicciato, i capelli, con distorto, un polso,
sul tuo, itinerario; e sdrucita, una camicia; e bambino, un neurone,
esca cieca, nuota alla cieca, nella tua acqua, quell'acqua, quella.

Cronache 2

Diventato filo; lo sono; e ho funzionato in immagini;
e l'ho bucato, il vigore: con qualche buona metafora;
e la bestemmia, ricucendo, strappi cicli pensieri
e un morso nel lutto, che semplice leva, per chiudere.

Ora, sono assolto; un altro teschio; un altro coraggio;
quella profonda bandiera, che consente la freccia,
quella profonda, bandiera, di questi alfabeti.
Ora, assoluzione, con metodo, raschiando bene, l'osso.

Perifrasi, chimica di lettere, qui va il tuo pomeriggio;
c'è un ripudio; un rinvio; l'assenso senza segno.
L'assioma in stasi: in seguito vedremo. Una certa
realtà, un culmine stento, di questo, di questo maggio.

Treno adopera la sua formula, ostile
sbriciolando, rinnegato, col mero atollo, di una sera
che sta, per venire, infine la parola, d'erba,
che si svolge; si disfa; in pietra; sera; leggera.

Cronache 3

Palla; risata. Non lo credo; ma, fioritura.
Una rotonda a picco; solita, morte; poi alcune invenzioni
di ordine estetico. Un'immagine di tutto riposo.
Mesi eroici, e sia pure, benché non distintamente.

Sul bracciolo, una gamba, scarta pochissimo. La mano
tatonne, il bosco; appena il fiore è umido; ma si lascia lì.
La voce in bits sfila, le guaine, le coppe. La voce
in bits crea residui, patetici, tra i capezzoli.

La voce, in bits, ha potere, sul bianco, lo manda in terra.
Me lo dice. Cerca lo strumento; sfiorato; dal peso.
L'ordine verbale, mi rimbalza; nudo; bella la folgore
del seme invitato, serpeggia, piomba, sul filo.

La voce in bits, fino alla stanza, al bianco, al bosco.
Mano, lieve, non troppo obbediente. Non credo. Credo.
Ora il voltaico, zoppo, crea un gologota, di emozioni, mi passa isolato,
sgombro, feroce. In bits. In bits. Il tempo mi passa.

Cronache 4

E guarda bene, di nuovo, disastro. Protette, dalle fiamme,
scosse, nei gangli: braccia icone sistemi stati scioperi
episodi sanguinolenti paradigmi del possesso, giudizi e
stupri su fondo rosso, leve sul limbo; sui veli.

Guarda: ma guarda bene. Le condizioni per trasmettere.
Definita la sorte del viandante: di separarsi.
Secondo gli autori. Ogni gesto. Qualsiasi dimensione.
Nel freddo. Nel tempo. Nella coscia. Nella mano.

Guarda bene, accidenti. Saccheggi; paesaggi; muri
cauti, sui poli; temi secondi, dimore che rinunciano.
Guardale bene, accidenti: ogni volto, frattura. Ogni pathos
e logos, convenzioni. Ti prego, sii gentile, con loro.

La fossa; ma indenni. La fornace; ma non le tocca.
Venefici; ma l'artificio. Bolla, il drappo. E le
e le catapulte del cosmo senza potere.
E le mie, mani, che potranno, l'enigma, vano, del pescatore.

Cronache 5

Un colpo, di dadi, sul nulla, è uno stato stabile.
Era la selvaggina del gioco di prestigio.
Produce, le sue cacce artificiali; e le leggi.
Poi due figure si osservano; atroci; ancora; subito; a presto.

Si sono spinte, troppo oltre. Con un gran numero di bozze
rielaborano l'est, lo fanno sparire, lo spazio.
E la tua mano, fallisce; e il viaggio, finisce.
E tu, hai datato, le tue sale, e lo stagno pullula, inutile.

Si sono spinti, a tal punto, nella vocazione! e qui
la pratica sfioriva, fino all'annaspo, sfibrato,
nel tuo buio, presso la caverna, la fessura, il taglio
parlante, aperto, il bordo sdrucchiolo, la lingua; il trucco.

Pulsa, nei lembi, madidi; si cerchia; umetta; risucchia;
petali, meduse, velluti, pieghe soffici, paludi; trabocca,
l'umore frugato, sangue, conculcato, la sentinella solvente,
gange del cibo, l'acqua laconica; poi la lastra maniaca; l'orrore.

Cronache 6

Liberato, l'odio dà quiete. Attraverso gli strati,
nel concreto, del piede, nell'ovvia reazione, sul ciglio;
i rischi i riti i raschi, del mare, l'ordine mistificante,
l'oggetto nuziale, intricato, alla sua dissonanza.

Si attraversano, gli strati folti di pesci e di alibi, col sesso
della marionetta stilizzato, sull'affogata, sull'incolumità;
si desumono correzioni in base alla prossimità, delle mura,
si passa, lirici, al nulla; si conoscono due sole condotte.

Cavo; corrotto; rimaneggiare il fragore; il morire;
l'audizione rara; lo scheletro ammalato; e la testa
ben conservata in tutti i grandi musei!
Ne abbiamo di ottimi, esemplari, con lampade, di bronzo.

Alla svolta del segno; segue, l'abuso. Perciò, declino
una seconda, condotta. Perciò, propongo, insolente,
una sfera. Perciò, non è assimilabile; e così divaga.
Per questo mi aspetto, un silenzio; e coniugo, le ore.

Cronache 7

Fai quello che vuoi, e il nome rimbombava. Un grosso imbarazzo.
Ritirarsi; contrarsi; bene; indietro; indietro a fondo.
Mesi montati, in un dittico, di poltrone – finché discese
bruciante, bestia, come un assassinio; un bicchiere; (a) ritroso.

La bottega del cosmo, e vigeva, infine, inferiore.
Così, poi, «davanti a te» (ma un cancello, piegato, nella coscia,
e i seni in polemica, e il sarcofago iniziale sigillato
e il significato, di tutto, al banco oggetti smarriti)

«davanti a te!» – «per me» – poi disse «per te» – lo disse.
Il pungitopo si era radicato, nel muro; il villaggio.
Ebbene eppure consuma il futuro al vestibolo – ebbene dorme –
ebbene ha il vizio dei bambini – davanti – poi muore – davanti a te.

È stato guastato: ci cresce dentro: poi crepa lontano.
Era, il perfetto, inutile, che fa uscire di senno.
La minaccia, trasfigurata, univoca. Vicino al cervello.
«Davanti», esplose, altrove – come disse – davanti a te.

Cronache 8

Tagliano il naso i seni i piedi; recidono le corde vocali.
Cauterizzano i moncherini, e anche le mani non le vogliono.
Il resto lo ficcano nel pozzo nero, tre giorni e tre notti,
senza cibo ed è ancora vivo e l'imperatrice lo sputa.

Il pozzo nero è nel centro dell'ala dell'imperatrice,
e l'imperatrice fa pregare il giovane figlio di visitarla;
l'anello acceca, mentre gli indica il feto nel pozzo
e l'imperatore piange, e i numeri passano. È ora.

Il vezzo millenario viene; in carrozza dorata.
Dici che è meschino? Hai torto. Hai ragione. È tutto così.
Accendiamo, una sigaretta, sporgendo il braccio.
Sei tu l'imperatrice? L'imperatore è giovane e feto.

Un essere vivente, nella misura, del nome.
Pur avendo vino e cibo; e la valle, scarlatta,
dove la spina, condanna, le cose, e si poggia, sbadati,
nel sole, che non dà, sostegno, e si vorrebbe, aiutare.

Cronache 9

la lastra bianca, che guidi, con la tua galera di pesci,
la lastra bianca, che spegni, sotto i piombi e le forme,
la lastra bianca, che ottieni, aggiungendo nomi,
la lastra bianca, che contagi, con l'orientamento,

la lastra, che mangi, che susciti, calunni, la lastra
che sconti, sbagli mira, la lastra quando vieni,
che contieni che piaci, la lastra, che tessi,
la lastra bianca, che dissacri, la lastra, sempre nuova,

quella lastra, che arde, quella tua storia, di lastre,
quell'acquietamento, e che muda, può, diventa, quella,
visibile, in domanda, contro il sole, la pioggia, pioggia,
quella lastra, che aspetti, e alimenti, quel vir(us) – Wir-Us,

quell'oscurità, che costringi, che soffermi che pesti
quel mostro, che deflora, e muore infisso, quel pene-
(s)trale, quel profondo, ampio, fiele, quello, scioglimento,
e quella strada, la stra)da, la stra)da, la stra)da, la stra)da,

Cronache 10

che quanto si destina, o in corsa, o ritorni, se corri,
quanto, oh, si disperde, ascesa, annuente, ritrae,
corri, torna, e rispondi, e segreghi, la lastra, col morbo,
col caro morbo, e moto, e la scarnisci, la lastra bianca,

vinto, fedele, brutale, filo, attaccato, al tuo tronco,
al risucchio, del corpo, sul binario, a quelle labbra bagnate
dischiuse, sfasciale, fuga, regione, villaggio,
davanti a te, dillo, sordo, ancora, davanti a te,

e al potere, e il disastro, col pescatore, e la lastra,
maniaca, e la lampada, e accendi, se non bevi, vieni,
vicino al cervello, sotto il feto, univoco, accecava,
con metodo, raschiando bene, del mare, l'osso, e senza,

ebbene, il sarcofago, ebbene, piegava, quel nome,
senza cibo, il bordo madido, le lingue, fruga, frugo,
la speranza: le ore, il distacco; sì respingi; sì muori;
sì sullo stile, e comprendi; dove; quando; mentre; anche se.

21-22 maggio '67, 18 ore.

Leviathan

Materiale tratto da tutti i testi capitati sotto mano, senza scelta, e rimontato poesia per poesia, senza regole di tempo.

Leviathan 1

auguri per il, lenzuolo, per, l'indumento, la trave la lampada,
nudo per la, fortuna, per le cicche, per le mie, litanie,
ferodi, frodi, sul conto, in fregola, cento, sul filtro,
sulla cornice, il broglio, il cancello, non aprire, da, ricordare,

quando frugo, e sbatto, non parlatemi, sono una man-ia
strangolata, la riconosci, ti accomodi, la foce è il sonno,
la fine è nel bicchiere, auguri dico, sta per, finire,
calcolata, la previsione, la cecità, la mappa che va a rotoli,

mentre oggi qui sale, fumo, giallo, ognolo, pioggia, di giugno,
pioggia, dei giusti, su quella bolla, man-ia, d'indecenza,
mentre oggi, auguri dico, sulla pioggia, accendi la risata
nel grasso delle, cose, nel grano, con l'erosione,

sta per finire, l'ingombro, l'alternò, l'innesco, dà fuori
tutta la storia, bagna il letto, ora spengo, ora pulisco,
approdi in filtro, pioggia ora, in filtro, musica, in filtro,
passa, sceglie, figli, virus, è importante, è importante.

Leviathan 2

leviathan, maledetto epilettico, serra al, centro, a, sinistra,
se stridi, sotto gli uncini, acqua in, bocca, leviathan, porco, dico,
devi tenerti a, piombo, porco, dico, ti avverto: la mano
frughi, budella, senza parere, il dito nella pressa, in silenzio.

leviathan, porco, dico, nel tuo viaggio, vocazione al, servizio,
rapporti interni, ed esteri, mostruoso, sordido, ala
in regime, leviathan, bocca muriatica, e quest'appendice
che non serve, a destra, dico, bottoni, scarpe, camicia,

benda, giungla, rasato, morte, rasata, ti timbrano il sesso
in fango e, carta velina, rasato, fuoco – cuoco, del
rutto, rasato, serra, dico, a piombo, fruga la, norma,
inghiottita, rasato, giù, risposta pronta e, ora, in branda.

La risposta ai, problemi, la cerchi, sul quotidiano del popolo:
non è, rimasto, nulla, compagni, non è stato, allevato
nulla: solo un grumo, noiosissimo, di parole, trozkista,
noise-issimo, noise noia-se, noi-non, noi-noi, noi se se

Leviathan 3

leviathan, spacca il varo, della primavera, esoterico,
procedi, bene, a questo messaggio, scempio, della morte,
fallo, circoncredi il futuro, fallo, in serra, poi rettilineo,
tanti particolari, e infine: uno dei due perisce.

leviathan, una tecnica, nel varo, alla balaustra del, nulla,
instaura un, comportamento, avanza proposte di, scandalo,
risarcisce la, glaciazione, l'acido agli occhi, la distanza, oggetto
stracciato nel, ventre della, nascita – è meglio – meglio – cos'era.

Perché, bene, il viaggio, ottimista nel, mutamento, scomparso
la tesi che, la, morte, vede, fa il piatto, che, nella fine,
che, si vive, compagni, che, muore, nel principio, che è
che, la ruota, leviathan, è bloccata, cata-tonicònica,

che accadde – accade (cade) – cadde, cadrà, contraddetto:
stai, anonima, anoanima, leviathan, nord, polo al polo,
anima nord, in caglio, al nord, vola, scandisci, e quando
neghi, al nord, la frode murata, dà di volta. Bianco. Buio. Tu sia

Leviathan 4

leviathan leviathan ala, orchestra, filato nella pioggia,
gonfia la, bolla, d'asino, sullo sci delle cosce,
centrifuga la tua, pozzanghera, caccia, il naso, automatico
bolla, bollata, nella, paura usuraia, nel solco in, tralice,

leviathan, comico dal, fotografo, procurati uno strip,
al tavolino sei in, presa, cappotto, scacco al, re,
l'acqua fa scherzi, rischiosi, se gli addetti ai, lavori
si versano il, cervello, tenendo solo d',occhio, il, dolore,

leviathan, sbocco di, gatto, sul cuscino sul, muro,
pescami, un po' di, frodo, da questo, ponte sbarrato,
sulle rive che, dormono lumide, sul cancello che, porta
ombre sotto la, trave nel, battente, e tu fai, teatro,

leviathan, demone in, scatola, approccio che, immagina,
clausura, d'assi, spinta battito, trovarobe,
rigattiere, nel buco del, ghetto, te ne sei accorto,
scarpa famosa, e ricordalo, anche: cantava, le piume e tutto

Leviathan 5

adori, droga di droga, e ricomincia, la droga,
ti dici (minore), ti sei (sminuente) – alta fedeltà;
rimbalza, altalena, il fulcro; il passo; lo odii, e il viaggio;
metronomo, in quattro sei *n* battute, lunga durata.

Balla, un punto, a favore; e porta inciso, niente,
colata bianca, a picco, mania-serpe, e te lo rinneghi,
innaffi, scorie, non mangi, sei groppo, sfera di, maltempo,
un altro, orzo, Ersatz, giorni, il mercato, mercurio, che scende,

sbronza d'acqua, e vomito limpido; e brezza, di sabbia,
il, sole: cal-ante, infondato; la corsa gemma, sbracata,
la torre, senz'acqua, l'essudazione, da monaci,
la pratica, fissa rovescia, contempl-ante, parl-ante,

spezza, il metro, non lavori, amianto blasfemo – perché qui?
perché in questo momento? perché si trova? perché?
coltivi poi il leviathan con l'ombelico, la zona, la bocca;
te lo versi, in gola, lo sputi, finché ti sputa, acqua, salata.

Leviathan 6

calando, la scena al colmo, il capitombolo non finì;
succhiosa, movida, la fonte, in anello – ma non finì;
l'eroe suicida, buffissimo, nel ruolo, cecità, non finì;
la fonte stufa, scianca, sardonica uscì, dalla stanza.

La fonte uscì, chiusa a tempo, il gorgo, il riso, senza, conquista,
e ringoiò quel, sangue, lasciato in borsa, senza,
non, avvertire, senza, non più stordita, che colpo, malizia,
attiralo, il leviathan, allo stretto, alla corda, dove non può,

poi soffocato, coglilo allora, in teatro, a sorpresa,
dal viluppo, grottesco, è tutto a posto, consola
la pinna, il dorso crollato, promette l'abaco, tante altre volte,
schicchera il verbo, sterile, buffissimo, trappola routine,

le labbra, sul ritorno, ridono, dietro il sollievo,
bambini, che fanno uno scherzo, dal cespuglio, è andata, così;
le labbra, riabilitate; come non detto; non ci sono scuse;
perché non l'ho fatto; coraggio al colmo, teorico; disinvoltura.

Leviathan 7

ridotto, ai suoi ele(menti) lo scoppio, lo scopo della vita,
l'opera tipica(mente), tòpica, l'opera-tipo, del topo,
ridotto, un uomo (un uovo), va – vai, vuoi, vuoivai,
vuoivaie, va, dotto, ridotto, con-dotto, col botto,

ed era il testo più utile del momento. Un momento.
La frusta va sul bimbo, ovvio. Privilegio. De-mente. Se, mente;
al furto, nel gozzo del, mondo, non rendendo, niente, e per niente,
perdente; pendente; poi mente; mentre mente; ridente;

e a te, te te per te, al soldo di, te, appassi(t)onata
apertura (visto?): perso il, momento, l'evento, lo stento,
l'avvento perso – se perdi – perso – per-so, so, so, lo so,
corrompe, irrompe, nelle brocche del piccolo; te per te te,

al controllo del, registro, dei morti, come una sposa,
alla conquista del feudo, più minuscolo, dell'avarizia,
abitando in, distanza; in vacanza. Di una stanza. La stanza.
Abitati. Abituati. Minuziosi. Terra, acqua. Si paga. Minuziosa: mente.

Leviathan 8

«Mi ascolti; segua la, cura. Usi la, testa. È tecnica.
Il pollice va, sul fiato; troverà un serpente; lo, tagli.
Frughi il, pomo; progressivamente; mediti. Palpi il vuoto
nel, bianco dell', occhio; durante, osservi; scandisca; il rigurgito».

Abbastanza, impreciso dico. Storico in difficoltà.
Da rileggere, una volta fuori. Dunque: il collo, plastilina.
La lingua, un'ernia sconcia, una bolla, storta. Dal basso addome
alla, carotide, una corona stupita, malattia in(in)terrotta.

Allora, un vasto, vuoto, veridico, un grande, benessere.
Le gambe in shake; ignorarle; il rantolo, lo si aspira
dalla bocca, tutto; dallo sterno, sotto il macigno; i capelli, i peli
a bandiera, lo sfintere sciolto, si erigono, sentieri im(mortali).

«Allora; mi ascolti. Se Lei si, concentra, vuoto sul, vuoto,
lombo torpido, infine, vuoto, cancello stracciato, infine, dal vuoto,
equivale a, finire, dolcemente, lasci sbavare, Lei, infine, vuoto,
così Lei ci arriva, da altrove, a corpo morto; intesi; segua la, cura».

Leviathan 9

Ho litigato col canale. Riemerse; una felce in, laguna.
Dinosauro superstite, leviathan, scambiava: scommesse su automi,
tuffi, in futuro, a vuoto, a guardarsi, forme di spazi
e orbite sbattute in terra – ho litigato con, la caduta.

Prospetto che canta, nella crepa del, mondo, demente,
rode alle prese col, giorno, fioco allargando i gusci,
e l'orrore di stella, piombo azzurro e oro, piangendo,
senza fine, col vortice mediocre, degradato a palude.

Tanto valeva, acqua del mio, paesaggio, tanto valeva
scoraggiare queste, galassie, folte, vigne d'oro negli orli
in cima al, bimbo, guardandosi indietro, demoni profili
baluginanti, infanti che inseguono, col sole, alle spalle,

tanto valeva, sugli, steli, né l'uno né l'altro, sepolti e, volando
un'ombra, d'acquario, sull'aria di, fuoco, e librarci sull'elio
nel varco, tanto valeva, diafana ritrosità, pesante come il, mare,
dargli fuoco, nei mezzi, dai pianeti, rossi, tanto, valeva.

Leviathan 10

ma dormi, e lui si, liberava, il suo doppio, un circuito d'ellisse
una vulsione, feconda, che riappicca, dal niente, che deflagra
lenta, scarica a, stella, tra le due sopracciglia, e quel doppio
dietro il, cervello, poi a, picco, tra i due occhi, del leviathan,

tu dormi, mentre nel doppio, fuoco, arde quel numero, triplo,
dormi, dietro la, verità, che non rallenta, dormi, mentre brucia
ed esce dalla, rete, dormi, mentre dissolve e prende
inaudito, contesta, le, mascelle, romantiche, le vane; tu dormi

mentre sbocca, alla bocca, nel sale degli occhi, dal fumo cruciale
del, pollice sul, vivente, dalle vertebre dei, mesi, storte, dalla
fronte maciullata, la fusione crociata, il sogno doppio dei
costeggianti, canali, assoluti, la schiena il petto la pinna

la nuca, tu dormi, scostata, sfuggita, attimo mentre ci si, attende
forse, fuori, forse, risponde, dal silenzio dalla, cenere, rovente,
dalla, casa; tu dormi; promessa stravolta; ignota; per la mia
man-ia; cancrenia; e fuori; e a, picco; e, forse; e tu, dormi; ancora.

18 giugno – 4 luglio '67

Nota

Montare i segni, oggi, richiede almeno una dimensione di più: questo libro è una scommessa in questo senso. Sollecitare la mente di chi legge: è semplice: se queste poesie potranno sembrare ostiche o complesse, non lasciatevi ingannare: è un trucco della mente. È un'invenzione della «Storia». Se ci lasciassimo fermare da questo, non valeva la pena. Ma sottoporsi a tests è necessario, perché rifiutare l'ovvio è inevitabile. Siamo in una nuova dimensione mentale, ci siamo dentro ormai, e l'imagination prend le pouvoir soprattutto, o solo, così. Immaginazione di segni accostati, immaginazione di struttura, ricca dal basso. Sappiamo pochissimo della mente, ma ne abbiamo imparato qualcosa, e questo cambia tutto. Così si «deve» andare avanti nello sconosciuto, parlare l'ignoto specialmente quando si parla l'autobiografico. Ho voluto far questo, tentare di cominciare a far questo.

A tutti i suoi lettori il libro chiede partecipazione, cooperazione. Alcuni di questi tipi di poesie – le multiple, i montaggi – sono inutilizzabili senza una cooperazione diretta. E sono quelli in cui più si parla del «mondo» in senso laico: della società, della rivoluzione, di quanto «ci» interessa. Gli «ex tempore» nacquero, nei tempi indicati, come scommessa contro il tempo e la nevrosi divenuta troppo costrittiva; e contro il caso, funzionalmente impiegato. Così i «bricolages», dove l'impegno metonimico è maggiore. Aggregare e rimontare, ogni discorso è montaggio, che importanza ha se traggio le mie parole da un testo o dalla memoria? Ne ha moltissima: un testo mi costringe, mi condiziona e mi – ci – fa scoprire la ricchezza inenarrabile anche di un breve frammento per lanciare la mente. Se avete «tempo», leggete le multiple come sono nate, in due, tre, sei direzioni diverse, impastatele nella memoria e dimenticatele: dovrebbe rimanere solo un grumo multidimensionale; e il linguaggio, sparire. Perciò nelle multiple vi sono scarse preoccupazioni di linguaggio: quello che conta sono i tempi invertiti, l'idea dell'ora-prima-poi messi a scambio. Se avete «tempo» prendete i montaggi ma leggete prima il testo da cui sono tratti, impadronitevi di esso più che della poesia: solo allora leggetela, quando avrete ben pensato la sua base e il caso.

Ma se il decondizionamento percettivo vuole il tempo e il caso, e se l'immaginazione prima di assumere il potere vuole tecnica e angoscia, resta pur vero che l'angoscia è il mezzo e il fine è sconosciuto.

Così anche la creatività è sconosciuta: nelle serie finali, dove si parlano il biografico e la solita morte, contano forse solo la misura e la distanza finita di un'ossessione.

Renato Pedio

Renato Pedio è nato a Trieste nel '29, da famiglia pugliese. Vissuto tra Milano e Roma si è laureato in lettere su Italo Svevo. Critico di architettura; ha pubblicato versi su «Botteghe Oscure», «Antologia del Gruppo '63», «Marcatre» e «Malebolge».

Renato Pedio / Bricolages.

© HGH 2014

::: <http://gamm.org>